

Lorenzo Mori*
Antonela Marić**
Università di Spalato

UNA SPIA A PARIGI. IL RARO CASO DE *L'ESPLORATORE TURCO* DI GIOVANNI PAOLO MARANA

Abstract: *L'Esploratore Turco e le di lui relazioni segrete alla porta Ottomana, scoperte in Parigi nel regno di Luigi il Grande* è il titolo impresso sul frontespizio dell'edizione italiana del romanzo epistolare pseudo-orientale scritto da Giovanni Paolo Marana. Marana pretende di aver tradotto dalla lingua araba i manoscritti trovati per caso in una casa parigina. Racconta di aver scoperto le lettere di un inviato segreto con il compito di informare i dignitari della corte ottomana sugli eventi accaduti nella Francia e nell'Europa del Seicento. Il romanzo acquista il carattere di un romanzo pseudo-antropologico allorché la spia Mahmut tenta di descrivere la società francese in opposizione ai costumi dei musulmani del tempo (secondo la visione dell'autore). *L'Esploratore turco* è ricordato non tanto per il racconto degli intrighi politici di un personaggio fittizio, ma soprattutto per il suo grande successo derivato dal forte interesse del pubblico per le tematiche pseudo-orientali contenute nelle lettere. Il presente contributo prende in esame le prime 63 lettere, le uniche rimasteci in italiano, e si propone di mettere in luce i rapporti fra le narrazioni storiche di Marana e la visione a specchio dell'altro "non-cristiano", mantenendo in esame le pratiche storiografiche dell'epoca con quelle dell'autore/esploratore.

Parole chiave: *Giovanni Paolo Marana, Esploratore turco, Luigi XIV di Francia, romanzo epistolare, storiografia.*

1. INTRODUZIONE

Nel 1681 letterato e storiografo genovese Giovanni Paolo Marana raggiungeva Parigi nella speranza di trovare una stabilità economica attraverso la pubblicazione delle sue opere (Roscioni 1992: 93). Pur essendo uno degli storiografi italiani dell'epoca interessati alle cronache e ai fatti recenti della sua patria, la Repubblica di Genova, Marana trovò nel soggiorno parigino

* lorenzomori.tosc@gmail.com

** antonela@ffst.hr

un'illuminazione letteraria per creare quello che è stato definito come un nuovo genere di romanzo epistolare. Agli studiosi di letteratura dell'età moderna è ben noto il gusto per i temi esotici mostrato dagli europei nei secoli a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. Parte di questa fama verso il tema, nasce proprio attraverso la grande diffusione che ebbe *L'Esploratore turco*¹ di Giovanni Paolo Marana (1684). L'opera, infatti, è stata individuata come il capostipite di un sottogenere letterario destinato a grande fortuna di pubblico tra la fine del Seicento e per quasi tutta la durata del Settecento: il genere del "romanzo epistolare pseudo-orientale" (Almansi 1966: 37). Tale genere troverà poi la sua consacrazione letteraria nel capolavoro di Montesquieu², nelle *Lettres persanes*, apparso circa quaranta anni dopo la pubblicazione dell'*Esploratore Turco*. L'opera letteraria composta da Marana ebbe, infatti, una poderosa diffusione nel continente europeo, inizialmente nella sua versione prima italiana e poi francese, ma anche grazie alla versione inglese, la *Turkish Spy*³.

Non mancano, ovviamente, collegamenti e tematiche ricorrenti fra le due opere, analizzate da alcuni studiosi (cfr. Toldo 1987: 46–79), tuttavia, lo stimolo che spinge le avventure dell'Uzbek di Montesquieu e del Mahmut di Marana, i due rispettivi e fittizi autori dei carteggi, è ben diverso.

¹ Per visionare le 63 lettere dell'edizione italiana prese in considerazione in questo saggio consultare Marana (1684). Tutte le citazioni riportate nel presente saggio, riferite alle lettere, saranno da qui in poi riferite come: Lettera, seguita dal corrispondente numero della stessa. Le citazioni, tratte dalla Prefazione al lettore in *Studi Secenteschi*, IX, 1969, saranno riferite come: Prefazione, e seguite dal corrispondente numero della pagina. Il materiale pubblicato da *Studi Secenteschi* è un'edizione dell'unico manoscritto in lingua italiana che ci sia pervenuto finora. Diviso in due parti, il manoscritto è conservato a Parigi, presso la Bibliothèque Nationale (Salle des Manuscrits, Fond Italien, No. 1006–7). Della prima parte, composta da 30 lettere esiste anche un'edizione a stampa pubblicata da Barbin nel 1684. Per la seconda parte del manoscritto, composta da 33 lettere esiste solo un'edizione a stampa in lingua francese pubblicata da Barbin. Almansi (1966) afferma che in aggiunta ai due manoscritti in italiano (63 lettere), è possibile attribuire solo una terza parte (le lettere 64–102) alla penna del Marana, di cui però abbiamo solo un'edizione in francese; mentre le lettere successive al numero 102, non possono essere attribuite con certezza al Marana. Per ulteriori questioni filologiche rimandiamo ad Almansi (1966) e alla monografia di Roscioni (1992: 407–19).

² Per molto tempo Montesquieu era stato creduto come l'inventore del genere: *On a longtemps fait grand honneur a Montesquieude cette invention: elle n'est pourtant par lui. Dès 1684, "l'Espion du Grand Seigneur", de Marana, avait passé en revue les événements du jour et la société française.* Cfr. Bédier J. et al. (a cura di) (1949).

³ La "carriera" del *The Turkish spy* lungo il secolo XVIII ha raggiunto notevoli interessi da parte di continuatori anglofoni, tanto da poter parlare di una *transatlantic career* dell'opera (Cfr. Crane 2013).

La pratica di storiografico del Marana si riflette infatti nell'arabo Mahmut, spia residente a Parigi al servizio del Sultano ottomano, con lo scopo di carpire le informazioni sulla potenza della Corte francese e in generale sui costumi degli europei cristiani. Così racconta Marana:

Questa Corte è numerosa, e splendida: Di raro è ferma in un luogo, e quasi mai in Parigi: sempre ella è in campo frà l'armi, ò alla campagna frà divertimenti. Gli spiriti de Cortigiani sono varii, mà quasi tutti inclinati à due cose contrarie, amore e guerra, seguono essi oggetti si opposti con somma costanza. (Lettera 7)

Mahmut dichiara di trovarsi bene nel paese, e che segue i costumi dei Cristiani, comportandosi come loro, frequentando le chiese cristiane, ma che le sue preghiere sono rivolte sempre al "santissimo Profeta". In generale, è contento di stare tra i Parigini che trova "sociabili e discreti, se sono incostanti, questa è virtù del Clima, non del vizio". Ovviamente, esprime certi giudizi anche circa le donne:

Con le Donne, io non ho affetti, pure con esse bisognerà conversare, havendo gran parte negli odii quando si vedono sprezzate. Per sapere le cose, e per dirle sono istromenti molto opportuni: penetrano così ben gli intrichi della Corte con le carezze che fanno à gl'huomini, come gl'huomini con le astuzie fanno verso i cortigiani. Nel rimanente esse tacciono solo quello che non sanno." (Lettera 8)

Il Clima cortigiano dunque, secondo Marana, favorisce le chiacchiere. Tuttavia, Marana/Mahmut non è del tutto negativo nei confronti delle donne. Nonostante una netta divisione dei ruoli, Marana si permette di dichiarare che le donne sono più produttive degli uomini ("[...] filano, non vanno alla guerra, non montano in Nave, e fanno più che gl'huomini" (Lettera 2); esprimendo nel contempo anche il giudizio negativo nei confronti di chi fa la guerra di mestiere.

Storia e narrazione si intrecciano nell'opera di Marana e si muovono in due direzioni opposte: da un lato, vi è una descrizione storica della Francia di Luigi XIV, mentre dall'altro, quello esotico e affascinante grazie all'origine levantina di Mahmut, l'autore ci mostra la storia e i costumi dei popoli mediorientali.

Nella finzione narrativa, Marana racconta di aver rinvenuto dietro un mobile della sua nuova abitazione parigina delle carte in caratteri arabi. Egli sarebbe riuscito, nel tempo, a tradurli, per comprendere che appartenevano ad un tale Mahmut, spia araba al servizio del governo ottomano, in incognito a Parigi sotto le vesti del religioso Tito di Moldavia.

Le molteplici tematiche, se prese singolarmente, potrebbero non rappresentare una novità per un lettore dell'epoca (fatta eccezione per l'invenzione della spia orientale), eppure i molteplici temi dell'opera compongono un testo di ampio respiro che apporta numerose novità alla formula dell'impianto

romanzesco tipica del Seicento italiano (cfr. Borsellino & Pedullà 1999). Già compresa nel quadro della storia del romanzo italiano, l'opera di Marana evita quella marcata "morfologia del romanzo italiano del Seicento [...]. In genere si tratta di testi eterodiegetici, ossia con un narratore all'intreccio esterno ma fortemente intrusivo nei modi del commento [...] o dell'interferenza sapienziale" (Calabrese et al. 2012: 496). In particolare, considerando la formula del romanzo epistolare, questa aveva visto solo tre pubblicazioni nel Seicento, contro le 29 del secolo successivo (cfr. Calabrese et al. 2012).

Ad accompagnare questa innovazione letteraria riscontriamo un solido programma storiografico. Tale piano è esposto con evidenza attraverso le dichiarazioni dell'autore nella premessa al lettore. Marana, consapevole delle difficoltà di convergenza fra storiografia e panegiristica, informa il lettore che le "relazioni [storiche] sue [di Mahmut] sono state ponderate con la sorgente ove sono scaturiti gli affari" e dunque il lettore può "essere sicuro di avere una storia fedelissima" (Prefazione, 181); ma soprattutto il lettore può aspettarsi "quella verità che tal volta si astengono di rivelare i venali, ò codardi scrittori per la timor della pena, ò per la forza del premio" (Prefazione, 182). Si inserisce inoltre nel programma l'intento di ricreare una doppia narrazione storica. Il primo soggetto storico si sviluppa attraverso il racconto con gli occhi di uno straniero ed è la storia della Francia e dell'Europa ai tempi di Luigi XIV. Mentre quello che più soddisfa il nostro interesse letterario, è la possibilità di riscontrare una visione "dell'altro", appunto il secondo soggetto storico, che riguarda gli uomini di fede musulmana come Mahmut. Tale visione appare piuttosto avanzata per i tempi e mette l'opera di Marana nella necessità di essere presa in considerazione anche dagli studiosi della storia del pensiero. A questo si aggiunga che l'interesse per la narrazione storica del Marana, come vedremo in seguito, era già stato mostrato in altri scritti precedenti del letterato e sarà perseguito anche in opere successive.

In appresso, oltre ad un'esposizione della visione di Mahmut del mondo islamico, verrà messo in luce questo doppio meccanismo storiografico (una cronaca dell'Europa del Re Sole, e la storia recente dell'Impero ottomano), non sempre arguto, ma a tratti molto originale per l'epoca.

2. IL ROMANZO E LA STORIA DELLA FRANCIA DI LUIGI XIV

Giovanni Marana, già autore di alcune descrizioni di eventi legate alla storia di Genova, era stato più volte imprigionato su ordine del senato per colpa delle sue posizioni politiche (cfr. Roscioni 1992). Nel 1679 abbandonò la sua città andando ad ingrossare il numero degli esuli genovesi in Francia, dove molte difficoltà economiche gli avrebbero reso il soggiorno, prima a Lione poi a Parigi, piuttosto amaro.

Il personaggio di Mahmut risente in maniera evidente delle difficoltà incontrate nell'esistenza del suo autore in un paese straniero. Oltre alle avversità economiche, la difficile condizione di espatriato imponeva l'applicazione di nuove strategie di integrazione sociale e di autodifesa, causate dal continuo timore delle possibili ritorsioni di eventuali avversari politici. Ma la particolare condizione di esule rende possibile per Marana e per il personaggio di Mahmut l'allargamento del proprio orizzonte mentale senza il quale probabilmente non ci sarebbe stata l'invenzione letteraria dell'*E-sploratore* (Micocci 2011: 154).

Come accadeva a molti scrittori, e in particolare agli *emigré*, vivere del proprio mestiere intellettuale era assai difficile anche nella capitale francese. Con l'*E-sploratore*, Marana puntava a mettersi in mostra di fronte a Luigi XIV nella speranza di poter rilevare il ruolo di storiografo di corte in lingua italiana, appartenuto al parmense Vittorio Siri⁴.

Il rapporto fra potere e storiografia durante il Seicento aveva spinto molti intellettuali a mettersi a disposizione dei grandi sovrani europei. La pratica di mantenere uno storiografo di corte in lingua italiana era stata fatta propria dalle monarchie francesi e spagnole⁵. Presso quest'ultima è stato quantomeno esemplare il lavoro del marchese Virgilio Malvezzi (1639–1645), impegnato a prestare la sua opera di storiografo quando era considerato all'epoca "la più felice penna d'Italia" (Benigno 2011).

La pretesa di scrivere una storia imparziale del Re Sole, infatti, coincide con l'obiettivo pratico del Marana che dedica l'opera al sovrano francese proponendo di narrare, insieme ad altre tematiche, gli eventi del regno Luigi XIV da un punto di vista imparziale⁶. La spia Mahmut, infatti, racconta gli eventi accaduti dal suo arrivo a Parigi fino alla sua misteriosa scomparsa, cioè dal 1637 al 1682. È chiaramente un espediente ingegnoso per combinare l'elogio storico del sovrano con la distanza che dal giudizio degli avvenimenti dovrebbe avere la spia ottomana.

Il motivo della narrazione storica dei fatti francesi occupa circa la metà delle lettere. Qui si raccontano soprattutto i grandi avvenimenti della capitale, le campagne militari e le sorti dei gran capitani al servizio delle armi francesi. Nel trattare questi fatti Mahmut li espone a beneficio della conoscenza dei suoi referenti islamici (Agà dei giannizzeri, gran visir, Pascià del mare ecc.).

⁴ Finché l'abate Siri rimase in vita questi non diede segno di voler rinunciare alla sua pensione. Quando nel 1685 morì l'incarico di storiografo ufficiale in lingua italiana venne soppresso. Cfr. Roscioni (1992: 108–112).

⁵ Per un quadro generale del fenomeno durante il Seicento si veda Rosa (1982).

⁶ Marana si rivolge a Luigi con queste parole "Io non dico alla Vostra Maestà la mia Patria e il mio stato (di povertà)" auspicando di poter ricevere le grazie del sovrano, ma soprattutto una *pension royale*. Cfr. dedica a Luigi XIV in *Studi Secenteschi* (1969), 9, 166.

Marana aveva terminato la stesura del testo probabilmente entro il 1682. Nel febbraio del 1684 il primo tomo dell'edizione francese⁷, tradotto dal testo italiano pubblicato all'inizio dello stesso anno, era pronto per essere pubblicato dall'editore Barbin con il titolo de *L'Espion du Grand Seigneur* (cfr. Conlon 1970: 254–255).

Purtroppo, la prima parte dell'opera non riuscì a convincere il sovrano a estendere la protezione sul nostro Genovese. Spinto dalle sempre presenti difficoltà economiche, Marana tentò nuovamente di attirare l'attenzione del re attraverso testi encomiastici. Nel *Trionfo di Parigi* (1687)⁸ nelle prime frasi del testo esplicitamente scrive di essere “impaziente di scrivere qualche cosa sopra le grandi e nobilissime azioni di V. M. (Luiggi XIV)”, per essere poi nuovamente deluso dal disinteresse regio.

3. LA VISIONE DI MAHMUT

Marana, nella Prefazione alla sua opera, introduce il lettore alle lettere scritte in lingua “barbara”, le quali fanno parte di una cultura che, egli suggerisce, ha in seno anche “huomini di giudizio”.

Benché queste lettere non siano Greche, Latine, ò Christiane, niente mostrano la barbarie dei Turchi, fra quali se bene gli ignoranti siano infiniti, e rari i dotti, non mancano mai huomini di giudizio, che scrivono gli annali di quell'Imperio, e le azioni de loro Sultani. (Prefazione, 178)

Un'affermazione, insomma, che spinge quella che vuole essere una particolare opera letteraria a presentare una visione tollerante dei rapporti con il “diverso islamico”. Su questo argomento (e le sue implicazioni) conviene però soffermarsi dopo aver revisionato il quadro generale dei rapporti fra le due grandi culture al tempo in cui vive lo scrittore. Occorre buttare uno sguardo all'attività diplomatica fra le terre dell'Impero ottomano e quelle degli stati europei durante il secolo XVII, per mettere in luce sia le rivalità e le continue lotte, ma anche i momenti d'intesa, di scambi culturali e commerciali⁹.

⁷ La paternità delle lettere successive alla lettera 102, non può essere attribuita con certezza a Marana. Per Roscioni è piuttosto probabile che si tratti di uno o più continuatori inglesi, forse in contattato con alcuni manoscritti del Marana (cfr. Roscioni 1992: 407–19). Per Almansi è da escludere quasi totalmente tale eventualità, salvo il ritrovamento di nuovi manoscritti del genovese (cfr. Almansi 1966: 52–65).

⁸ Il testo autografo è conservato nella Bibliothè nationale di Parigi (Salle des Manuscrits, Fond Italien, No. 1006-7).

⁹ Di un possibile malinteso del reciproco odio fra cristiani e musulmani in Europa e nel Mediterraneo se ne è occupato a suo tempo il noto medievista Franco Cardini, pur lasciando diverse perplessità sulla tesi del “malinteso” (cfr. Cardini 2007).

Quello che ci interessa notare in questo frangente è che nel momento in cui Marana scrive *l'Esploreur turco*, siamo di fronte ad uno dei più longevi periodi di pace fra le potenze occidentali e l'Impero ottomano. Il grande scontro fra la Casa d'Austria e la Sublime Porta era infatti interdetto da una pace ventennale firmata nel 1664 (dopo la brillante vittoria austriaca riportata presso San Gottardo), che *de facto* aveva fatto cessare le ostilità fra i due contendenti¹⁰. Similarmente, presso i confini orientali, dove i territori ottomani incontravano quelli della Russia e della Polonia, si assisteva ad una diminuzione delle attività belliche nel corso degli anni '70 del secolo.

Occorre poi aggiungere che storicamente i rapporti fra Parigi e Costantinopoli erano piuttosto amichevoli visto il comune interesse antiaustriaco. La simpatia fra i due governi, appena celata dall'apparenza del nominativo di "Re Cristianissimo" per Luigi XIV, non aveva impedito alla Francia di danneggiare gli austriaci durante il periodo dell'assedio di Vienna (1683), un atteggiamento che solo di fronte al timore della caduta della città aveva costretto Luigi a retrocedere.

Tornando alla periodizzazione, come abbiamo potuto vedere, quando Marana scrive il suo *Espion* ci troviamo in un periodo storico di relativa tranquillità militare fra il grande Impero musulmano e le potenze europee. Dalla fine della guerra di Candia (1669) all'assedio di Vienna (1683) intercorrono 14 anni. Si tratta quindi di un quindicennio circa di inattività bellica¹¹, che al momento della stesura del romanzo (1681–82) deve aver certamente influito sull'autore, presentando un universo cristiano dove la minaccia islamica contro l'Europa¹² era sicuramente sfocata, soprattutto in Francia. Lo stesso Marana afferma "che la pace pare stabilita sulla terra a danni solo della Monarchia ottomana" allorché la forza ottomana (già da decenni non più così minacciosa) è sfumata del tutto sotto le mura di Vienna, e che

¹⁰ Sicuramente le due nazioni europee che erano maggiormente gravate dalla costante minaccia ottomana erano il Sacro Romano impero, guidato dalla dinastia degli Asburgo, e i territori orientali governati dalla Repubblica di Venezia. In particolare Vienna, proprio alla metà del Seicento, anche a causa della pressione turca, aveva intrapreso la strada per la costruzione di uno stato moderno. Per quasi due secoli il pericolo turco si era rivelato un pesante fardello per l'Impero, contribuendo però in modo essenziale allo sviluppo della sua amministrazione. Le imposte per sovvenzionare la difesa contro i turchi divennero il motore di un moderno sistema fiscale. Cfr. Schilling (1988: 25–26).

¹¹ Eccezione fatta per una serie di guerre turco-polacche terminate nel 1673, che comunque, anche se note all'autore, vista la distanza geografica degli eventi non suscitavano lo stesso timore per le popolazioni italiane o dell'Europa occidentale.

¹² La presenza dei Turchi nel continente e le loro costanti operazioni contro i cristiani, nell'immaginario collettivo europeo, rimasero temibili fino al secondo assedio di Vienna del 1683. Cfr. Ricci (2008: 8).

“i Christiani [sono] applicati à cogliere i frutti di questa tranquillità universale” (Cfr. Marana 1687: 7–8).

Ci serve mettere in chiaro questo dato cronologico perché nel romanzo appaiono momenti di elevata apertura mentale dimostrata dall'autore nei confronti della cultura islamico-ottomana. Verosimilmente, tale visione avrebbe rischiato di non essere messa per iscritto se la stesura dell'opera fosse stata coeva agli anni del lungo assedio di Candia (1648–69) o alla campagna estiva che portò momentaneamente i Turchi non lontani da catturare Vienna (1683). Infatti, troviamo Mahmut esprimersi così:

Credi tu che in qualunque setta che l'huomo sia, che potrà esser salvo, se sarà uomo da bene? Dichiarami questo ponto che io lo credo importante, cominciando à conoscere che fra Christiani vi siano Santi come fra di noi (musulmani). (Lettera 11)

Grazie al gioco di ruoli composto da Marana/Mahmut, l'autore lascia il suo protagonista esprimersi in più occasioni in maniera positiva contro gli infedeli (cristiani), mentre il Marana stesso tiene a sottolineare nella sua Prefazione che fra i Turchi si trovano “de guerrieri prudentissimi, de gli uomini da bene, e de sagaci scrittori” (Prefazione, 179). Attraverso questa visione illuminata, nell'opera è stato ravvisato uno “spirito (...) appartenente a un nuovo secolo, tollerante, saggio, scettico ed entusiasta, lo spirito dei “lumi” che fa del Marana un precursore del pensiero moderno”¹³. Ci troviamo di fronte a un'argomentazione certamente piuttosto avanzata, ma che è surrogata da numerose espressioni di tolleranza rintracciabili nel testo. Il breve resoconto storico qui mostrato, ha voluto mettere in luce il contesto “internazionale” che deve certamente aver influenzato lo scrittore e storiografo Marana. Attenuato il pericolo turco, è possibile iniziare a riflettere senza barriere ideologiche “crociato-religiose”, ma resta comunque un pregio del Marana quello di essere stato uno dei primi a rivolgere questa visione tollerante ad un vasto pubblico di lettori.

Lo scambio di punti di vista religiosi fra autore e spia, spinge Marana nella direzione di scrivere numerose inversioni di punti vista: Mahmut, nelle sue invettive e nei tanti epiteti, si appella alla vera religione quando parla dell'Islam, mentre contemporaneamente inveisce contro i dogmi cristiani. Ad esempio nella Lettera 9, indirizzata al Gran Mufti, Mahmut espone alcuni dubbi di carattere etico-religioso perché afferma:

Questo molto mi turba, o Santissimo principe della Legge [...]. Il Dio de Christiani è il nostro, ma troppo opposti sono i nostri riti à i loro. Vi è ben differenza da un

¹³ Così Paul Vernieré nell'introduzione ad un'edizione delle *Lettres Persanes* (traduzione degli autori) (cfr. Montesquieu 1960: X).

Giesù morto, come gli Infedeli credono, sopra un legno con i più vili obrobrii, à un Mahometto immortale sempre trionfante [...]. (Lettera 9)

Uno sforzo d'immaginazione non comune, dove si prendono le parti della fede dell'altro "santificando" la fede avversa (musulmana), criticando con "oscenità" la fede natia dell'autore (cristiana). Tale capacità mette in luce doti del Marana che lo avvicinano all'immagine di un autore piuttosto moderno e precursore di certi atteggiamenti che si svilupperanno durante il secolo successivo molto originale per l'epoca.

4. ESOTISMO E STORIE DEL *GRAND SIGNEUR*

Come abbiamo visto, la materia storica del romanzo si divide fra una successione cronologica di eventi accaduti in Europa e una linea meno metodica di curiosità e di avvenimenti storici concernenti l'Impero Ottomano. Ovviamente, i fatti riguardanti la Turchia vengono spesso presentati da Mahmut come un ammonimento al destinatario intorno agli eventi e le decisioni avvenute nel paese della mezzaluna in quegli anni, perché l'*Esploratore* dovrebbe concentrarsi a riferire i fatti europei anziché quegli della sua patria. Chiaramente Marana vuole esporre al suo pubblico argomenti di gusto esotico e tale finzione sorregge questa scelta narrativa.

Negli anni che preparano la Francia alla rivelazione eclatante dell'Oriente, tale voga venne accresciuta sia attraverso le opere di viaggi, ma soprattutto attraverso lo sforzo erudito patrocinato da Luigi XIV, come durante un'ambasciata di Francia a Costantinopoli seguita dall'orientalista Antoine Galland (cfr. Pomeau 1971: 33–37).

È verosimile che l'autore abbia potuto conoscere i fatti riguardanti l'Impero Ottomano attraverso una famosa opera storica redatta da Paul Rycat, ambasciatore inglese a Costantinopoli, che ha dato alle stampe il suo *The Present state of the Ottoman Empire* una prima volta nel 1668 e di cui Marana potrebbe essersi servito, anche attraverso la prima edizione italiana del 1672. Per quanto riguarda i racconti sugli usi e i costumi nella terra dell'Islam, Marana dimostra di essersi servito della relazione de *Les Voyage du Loir* oltre che ad altri testi simili. Infatti, l'autore riesce a spaziare dimostrando una solida conoscenza delle pratiche e dei riti islamici, come quando Mahmut chiedendo a un congiunto di svolgere il sacro pellegrinaggio alla Mecca (Al-Hagg) *anche* in sua vece, l'autore ne approfitta per descrivere le pratiche devozionali e sociali dello Hagg (Lettera 58).

Si aggiunga che a Parigi Marana avrebbe potuto incontrare Berthélemi d'Herbelet, autore della *Bibliothèque orientale* (allora in fase di gestazione), e forse persino consultare la *Bibliothèque du Roi*, gestita allora dall'orientalista Melchisédec Thévenot e tutti gli altri numerosi istituti documentari della

capitale. Marana non manca poi (come in tutta l'opera) di sottolineare la bontà della sua ricerca d'archivio, come quando nella Prefazione al lettore dell'*Esploratore* afferma di aver potuto consultare “nel Gabinetto di un personaggio qualificatissimo, [...] Ambasciadore di Luigi il Grande alla Porta Ottomana, si conservano questi annali de Turchi intieri [...], da mè considerati, e letti con attenzione non meno che con curiosità” (Prefazione, 179).

Il tono delle narrazioni su Turchi e orientali non si ferma dunque alla semplice voga del tempo di racconti turcheschi ma mostra una vera preparazione da orientalista dell'autore. È verosimile pensare che Marana si fosse dato a tali studi solo una volta raggiunta Parigi e la sua grande disponibilità di biblioteche e archivi (cfr. Roscioni 1992: 167–168).

Ciò che sicuramente ha incoraggiato la diffusione del genere letterario inaugurato dal Marana è la presenza di descrizioni di carattere esotico nel testo. Tale gusto per i costumi islamici, siano essi legati alla visione del mondo di Mahmut, o a narrazioni pittoresche delle consuetudini mediorientali, è certamente uno dei fattori che hanno contribuito al successo dell'opera. All'interno dell'economia de *L'Esploratore* tali narrazioni non sono preponderanti, ma il testo ne conserva un buon numero. A titolo d'esempio, si veda la lettera inviata al primo segretario dell'Impero. Mahmut viene in questo caso informato che il Pascià dei corsari di Algeri ha grottescamente espresso nel proprio testamento di voler “che sia seppellita seco *viva* la più bella di tutte le sue schiave, perché lui piace andar nell'altro mondo con buona compagnia” (Lettera 47).

La ricerca del *colore* orientale per l'autore non arriva fino ad eclissare gli aspetti della narrazione storica, tant'è che nell'ultima lettera della versione italiana dell'*Esploratore*, Mahmut menziona con l'incredulità del suddito fedele (“qui si pubblica la morte [...] del gloriosissimo Amurat, so che saranno vane dicerie, ma si dicono” la morte del sultano Murad IV (1612–1640)¹⁴. Dunque, a conclusione di un ciclo (il II volume in questo caso) non troviamo una delle avventure della spia araba a Parigi, o trame pittoreschi orientali, ma la conclusione di un periodo temporale della storia turca.

5. STORIA E STORIOGRAFIA

Fatta eccezione per il contributo storiografico e politico apportato dai testi di Paolo Sarpi nella prima metà del Seicento, il periodo Barocco non aveva fornito una grande novità sul piano della teoria storiografica. Tale pratica risentiva ancora dei risultati della stagione umanistica da un lato (Bodin,

¹⁴ Lettera 63. La lettera è una delle tante che racconta gli scontri militari avvenuti sullo scacchiere europeo fra Regno di Francia e Regno di Spagna. Al termine della lettera Mahmut fa menzione della sua presa di conoscenza della morte di Murad IV.

Guicciardini e Macchiavelli possono essere considerati gli storiografici più all'avanguardia), e della continua riproposizione dei classici latini, il primo su tutti Tacito. Il grande risultato rinascimentale del documento posto al centro dell'attenzione (ma piuttosto alla loro quantità che alla qualità) per scrivere la storia, era sorto di pari passo con la nuova scienza filologica.

Mentre la storiografia umanistica perdeva la sua forza vitale, nuove tendenze si sviluppavano accanto ad essa (cfr. Spera 2000). Complice un aumento del pubblico di lettori in cerca di maggior intrattenimento, un nuovo sottogenere nasceva, come "figlia bastarda" della storiografia umanistica: *la storiografia galante* (cfr. Fueter 1944/1970: 424–427). Non è certo possibile ridurre le aspirazioni storiografiche del Marana a questa sola tendenza (che dal 1650 al 1750 ha goduto di buona considerazione), ma sicuramente la componente descrittivo-cavalleresca risulta presente in più lettere de *L'Esploreur*. In particolar modo nelle prime lettere, ove vengono descritti gli avvenimenti militari dei gran capitani francesi e europei, è possibile ritrovare un eco di questa corrente.

In una delle prime missive, dopo aver descritto i fatti d'arme del Marchese Spinola e del Principe d'Orange, Mahmut suggerisce all'Aga dei giannizzeri di leggere "qualche volta i fatti altrui, [...] de Ré grandi e felici, [e di imitare] le azioni de Capitani Savii, più tosto che de coraggiosi" (Lettera 5). L'atteggiamento storiografico del Genovese riflette anche di un'altra pratica dell'epoca, che cerca di trarre insegnamenti etici dagli avvenimenti del passato: il tacitismo. Tale corrente, diffusa particolarmente fra XVI e XVII secolo, consente inoltre agli storiografi di recuperare il messaggio storico e politico di Macchiavelli, per formulare soprattutto giudizi nell'ottica della ragion di stato (cfr. Galasso 2017).

Nel panorama italiano, il nodo successivo di rilievo per la storia della storiografia viene convenzionalmente indicato nella pubblicazione delle *Rerum Italicorum Scriptores* (1723–1751) di Ludovico Muratori, e prima ancora in un'altra importante opera erudita, il *Dictionnaire historique et critique*, prodotta da Pierre Bayle (1695). Occorrerà infine attendere il secolo XIX perché si giunga a un organico sviluppo della metodologia storica. Tornando al tempo di Marana, il Seicento, secolo di grande maturazione sul fronte scientifico (si pensi a Galileo, Cartesio e Newton), aveva portato in parte con sé alcune novità anche riguardo alla riflessione storiografica (Chabod 2000). Eppure, tali esperienze troveranno una più sistematica vocazione verso le scienze storiche in un momento successivo alla generazione di Marana (come il sopracitato Muratori). Proprio per questo, l'utilizzo del medium storico da parte del genovese in un'opera letteraria innovativa, è certamente un'esperienza letterario-storiografica di riguardo.

Ma se Marana non è certamente un'erudita nel senso dei sopraccitati scrittori del XVII e XVIII secolo, non di meno cerca di porre le proprie basi su un'epistemologia storiografica viva e inconfutabile. Nel rivolgersi a Luigi XIV, Marana afferma che “le sue relazioni sarebbero come Annali del Christianesimo, se divise in lettere non interrompessero il legame della Storia” (Almansi e Waren 1969: 165–166).

Marana pone volutamente alla base del suo romanzo un desiderio di analisi storiografica piuttosto cogente, anche se immerso in un “tipico zibaldone di stampo seicentesco” (cfr. Roscioni 1992: 173).

La maggior parte delle epistole di Mahmut trattano sì di avvenimenti storici, ma sono farcite dalle disavventure europee di Mahmut, le relazioni con i suoi cari o superiori, le citate note di colore esotiche nonché parigine.

Non sono soltanto le “due storie” a intervallarsi fra una lettera e l'altra, ma anche un sincero bisogno di riflessione parastoriografica. È la stessa Prefazione al lettore che ci introduce al sincero interesse storiografico di Marana. Questi anzitutto mostrandoci che Mahmut possedeva nella sua camera poche “superfluità, e pochi libri; un'operetta di Sant'Agostino, Tacito e l'Alcorano” (Prefazione, 170) già vuol indicarci l'importanza della storiografia (in Tacito), della conoscenza orientalista (l'Alcorano) e del valore intellettuale e pedagogico (Tacito e Sant'Agostino) con cui vuole costruire il personaggio spia-erudita di Mahmut. Non solo, per aggiungere valore alle future lettere con argomenti turcheschi e storia europea, afferma che il traduttore (cioè Marana stesso) dopo aver decifrato i testi si è preoccupato:

di esaminar diligentemente [...] la verità delle cose scritte dal Moldavo, ò Maomettano, confrontando i successi che narra e i tempi con le storie correnti, e ricercando le memorie più sincere, e approvate, e ancora rivoltando archivij de' Principi, e Ministri. (Prefazione, 172)

Queste dichiarazioni di Marana, come abbiamo osservato, trovano un interessante riscontro nella sua ricostruzione dei fatti avvenuti nell'Impero ottomano che Mahmut offre al suo carteggio. Una simile impellenza intellettuale non resta disattesa né dal lato delle ricostruzioni storiche seicentesche, né attraverso il suo felice inserimento narrativo nell'opera. Per questo l'*Esploratore Turco*, attraverso una simile cronaca d'Europa e del Medio-riente, narrata da un occulto e avventuroso arabo, offriva a lettore dell'epoca e tutt'oggi un'esperienza particolarmente interessante, un romanzo di un autore che riesce a mischiare elementi tanto distanti ma con una pazienza a tratti erudita. E se alla novità dell'elemento orientale si aggiunge una solida *ars historica*, l'*Esploratore Turco* merita di essere considerato come uno dei più importanti e riusciti momenti dell'Orientalismo narrativo europeo.

BIBLIOGRAFIA

- Almansi, G. (1966). L'Esploreur turco e la genesi del romanzo epistolare pseudo-orientale. *Studi Secenteschi* (Vol. 7, pp. 35–65). Firenze: Olschki.
- Bédier, J. et al. (a cura di) (1949). *Littérature française* (Tomo 2). Parigi: Librairie Larousse.
- Benigno, F. (2011). Il re e lo storico. S. Luzzato e G. Pedullà (a cura di), In *Atlante della Letteratura italiana. Dalla Controriforma alla Restaurazione* (Vol. 2, pp. 476–479). Torino: Einaudi Editore.
- Borsellino, N. & Pedullà, W. (1999). Il secolo barocco. Arte e scienza nel Seicento. In *Storia generale della letteratura italiana* (Vol. 6, pp. 301–377). Milano: Federico Motta Editore.
- Calabrese, S., De Blasio, A. & Menetti, E. (2012). L'ascesa del Romanzo (XVII–XVIII secolo). In S. Luzzato e G. Pedullà (a cura di), In *Atlante della Letteratura Italiana. Dalla Controriforma alla Restaurazione* (Vol. 2, pp. 493–507). Torino: Einaudi Editore.
- Cardini, F. (2007). *Europa e Islam: Storia di un malinteso*. Bari-Roma: Laterza.
- Chabod, F. (2000). *Lezioni di metodo storico* (a cura di L. Firpo). Bari-Roma: Laterza.
- Crane, J. (2013). The long transatlantic career of the Turkish spy. *Atlantic Studies*, 10/2, 228–246.
- Conlon, M. P. (1970). *Prélude au Siècle de Lumières en France. Répertoire chronologique de 1680 à 1715* (Tome I, 1680–1691). Ginevra: Librairie Droz.
- Fueter, E. (1944/1970). *Storia della Storiografia Moderna*, Milano-Napoli: Ricciardi Editore.
- Galasso, G. (2017). *Storia della storiografia italiana*. Bari-Roma: Laterza.
- Almansi, G., Warren, D. (a cura di) Marana, G. P. (1684). L'Esploreur turco e le di lui pratiche segrete con la Porta Ottomana. Scoperte in Parigi nel Regno di Luigi il Grande l'anno 1683. *Studi secenteschi* (Vol. 9 (1968), pp. 159–257); (Vol. 10 (1969), pp. 243–288); (Vol. 11 (1970), pp. 75–165); (Vol. 12 (1971), pp. 325–365); (Vol. 13 (1972), pp. 275–291); (Vol. 14 (1973), pp. 253–283). Firenze: Olschki.
- Marana, G. P. (1687). *Il trionfo di Parigi e le più nobili azioni della vita del Rè. Contenate in tre lettere che l'autore scrive alla sua patria*. Parigi: Bibliothèque Nationale, Fonds Italien, 682. Testo disponibile al sito: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100338030.r=Il%20Trionfo%20di%20Parigi%20e%20le%20pi%C3%B9%20nobili%20azioni?rk=42918;4>. 02.06.2022.

- Micocci, C. (2011). Un doppio esilio di fine Seicento. Il genovese Giovanni Paolo Marana e l'“esploratore” turco Mahmut. *Bollettino di Italianistica* (Fascicolo 2, pp. 153–167). Roma: Carocci.
- Montesquie, C. L. (1960). *Lettres Persanes* (a cura di P. Vernière). Parigi: Garnier.
- Pomeau, R. (1971). *Littérature française. L'âge classique III. 1680–1720*. Parigi: Arthaud.
- Ricci, G. (2008). *I turchi alle porte*. Bologna: Il Mulino
- Rosa, M. (1982). Chiesa e stati regionali nell'età dell'assolutismo. In A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni* (pp. 329–335). Torino: Giulio Einaudi.
- Roscioni, G. C. (1992). *Sulle tracce dell'Esploratore Turco*. Milano: Rizzoli.
- Schilling, H. (1988). *Ascesa e crisi. La Germania dal 1517 al 1648*. Bologna: Il Mulino.
- Spera, L. (2000). *Il romanzo italiano del tardo Seicento*. Milano: La Nuova Italia.
- Toldo, P. (1987). Dell' ‘Espion’ di Giovanni Paolo Marana e delle sue attinenze con le ‘Lettres Persanes’ del Montesquieu. *Giornale storico della letteratura italiana* (pp. 46–79). Torino: Loescher.

THE SPY IN PARIS. THE RARE CASE OF *THE TURKISH SPY*
BY GIOVANNI PAOLO MARANA

Summary

Letters writ by a Turkish Spy is a pseudo-oriental epistolary novel written by Giovanni Paolo Marana. The novel offers a valuable picture of French society of the late-17th century. Its convincing narrative obtained great success with the public, and continues to offer a riveting chronicle of the political intrigues and gossip of the time.

In the work, Marana claims to have translated the letters written by a secret envoy of the Ottoman court in Arabic. The letters of Mahmut, a spy in the service of the Sultan tasked with reporting to the dignitaries of the Ottoman court, offer interesting insight into the political events of the French court. These insights are wrapped up in an introspective fiction, offering valuable viewpoints regarding the position of women of the time, as well as addressing military, religious and other issues.

This paper considers the first 63 letters of the *Turkish Spy* (those, of the original 102, that remained in Italian), with the aim of examining the reflections of a “non-Christian” protagonist, and placing this analysis into the context of the historiographical practice of the time.

Keywords: *Giovanni Paolo Marana, Turkish spy, King Louis XIV, epistolary novel, historiography.*